

Attentati e appalti ad Alcamo, la polizia: “il comune ci lasci vigilare sulle delibere”

ALCAMO. «All'inizio sembrava solo una bravata, un raid di vandali che prendeva di mira, a caso, le villette di Alcamo Marina. Poi...» lascia sospeso in aria per qualche secondo il suo pensiero Enza Panino, ingegnere capo del Comune di Alcamo, sposata, due figli, un passato di funzionario al Cnr di Palermo. «Poi, dopo l'intimidazione all'assessore ai Lavori Pubblici, tutto è stato chiaro». La Parrino è una delle vittime degli attentati che in pochi giorni hanno fatto tornare rovente il clima in una città da sempre abituata a convivere con le pressioni della mafia. La sua casa di villeggiatura e quella del suo vice danneggiate, la corona di fiori con minacce lasciata sulla tomba di famiglia dell'assessore, sono gli ultimi episodi che hanno riacceso i riflettori su Alcamo, tornata ad un periodo di pace relativa dopo il rapimento lampo della nipote dell'imprenditore Settapani. «Una cosa è certa: anche se con i "tempi tecnici" della giustizia, alla fine scopriremo gli autori di questi attentati» giura Giuseppe Linares, il dirigente della Squadra mobile di Trapani che insieme con i colleghi carabinieri indaga su quella che è stata ribattezzata «la campagna d'inverno» di Cosa nostra.

«Le inchieste condotte nel recente passato hanno dimostrato che la mafia non abbandona mai l'idea di entrare nel mondo degli appalti» racconta Linares. «In prima persona, tramite gli imprenditori o gli amministratori locali, la criminalità organizzata non molla la presa sul business dei lavori pubblici o delle gare miliardarie». E, fanno notare gli inquirenti, nell'ultimo periodo sono tornati in libertà una serie di personaggi legati alla malavita e autori in passato di estorsioni e danneggiamenti. «Chi ha scontato le pene inflitte dai tribunali, o chi è stato scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare, è tornato libero di rimettere in piedi le vecchie attività» conferma il dirigente della Squadra mobile. «E la mafia, che cerca di imporre il proprio dominio sulle attività produttive, ha un solo modo per fare paura: scoprirsi».

Gli avvertimenti come «biglietto da visita», come l'annuncio di chi dice «noi siamo qui»: Piero Lo Monaco, dipendente della Provincia di Trapani, assessore della giunta di centrosinistra guidata da Giacomo Scala, ne sembra convinto. «Ci siamo insediati il 12 di dicembre, poi le feste di Natale hanno fatto il resto: insomma, non credo che i pochi atti fin qui svolti possano aver provocato la "reazione" di qualche personaggio mafioso. Troppo presto». I primi provvedimenti del neo assessore, in effetti, lascerebbero pochi margini a dubbi: «Mi sono occupato di acqua, ho svolto alcuni sopralluoghi alle sorgenti per vedere come migliorare il servizio» spiega Lo Monaco. «No, nessuna revoca di forniture a privati: ecco perché dico che l'intimidazione forse è più un gesto di "presentazione" che di "ritorsione"». Da Trapani, dove il dirigente della Squadra mobile tiene sotto osservazione tutta la provincia, arriva un messaggio che è anche una proposta: «Le forze dell'ordine sono pronte a venire in soccorso degli amministratori che esprimono la preoccupazione di un ritorno alla mafia» sintetizza Linares, «ma deve essere chiaro a tutti che il problema non si risolve con la compiacenza, con il venire a patti anche se sotto la pressione delle intimidazioni». È ancora di stretta attualità il caso di Trapani, dove il sindaco della passata giunta è stato arrestato per non aver sbavato il passo alle minacce mafiose. «Per aggirare l'ostacolo dell'apparente legalità delle gare d'appalto gli amministratori possono inviare tutte le delibere alle forze dell'ordine» dice Linares.

«Saremo noi a scoprire se ci sono patti segreti o infiltrazioni nel mondo dell'imprenditoria».

Una proposta che il sindaco Scala, tributarista eletto all'ombra della Margherita, accoglie con qualche distinguo: «E' una misura che può essere utile se inserita in un contesto più ampio» risponde Scala, 37 anni, in politica dal '93. «Se fosse solo Alcamo a inviare gli atti alla polizia sembrerebbe quasi una criminalizzazione preventiva di un settore, e non posso dividerlo. Allarghiamo il discorso a tutti i comuni della zona, inseriamolo in un pacchetto di proposte sulla sicurezza che vada dal potenziamento degli organici delle forze dell'ordine alla creazione di nuove infrastrutture come la caserma dei vigili del fuoco e il nuovo commissariato di polizia. Noi, da parte nostra, siamo già al lavoro» dice Scala. Ed elenca il progetto di affidare alla Finanza uno degli immobili confiscati alla mafia ed assegnati al Comune, la creazione del sito internet in grado di ricevere denunce di commercianti vittime del racket, l'istituzione dei vigili di quartiere e dell'assessorato alla Trasparenza e alla legalità. Progetti, speranze, che troppo spesso si fondono con il sottobosco in cui la mafia attecchisce. «Siamo fiduciosi perché abbiamo avuto dalle istituzioni dello Stato, da questore e prefetto, risposte rapide e decise» racconta il sindaco. «Nei prossimi giorni andrò a Roma per un incontro col sottosegretario agli Interni, Tonfino D'Alì: penso che il potenziamento degli organici della polizia sia il primo problema da risolvere».

Insomma, di isolamento, di senso di solitudine, in questi giorni ad Alcamo non si parla. «È vero, anche attorno a me ho sentito la solidarietà di tanta gente comune e dei colleghi» conferma la Parrino, che fra pochi giorni tornerà a dirigere il delicato settore dei Lavori pubblici. «Il primo istinto, dopo l'attentato contro la mia casa, è stato quello di mollare tutto e andare via. Ma poi ho ricordato le parole dell'ex vicesindaco, il professore Enzo Lombardo, che mi ha detto spesso: «L'unica difesa che può avere un funzionario che fa il proprio dovere è quella del gruppo, del lavoro in squadra». Io posso dire che a volte un funzionario firma un documento e non sa che questa firmalo espone a un rischio. Ma aggiungo che io non mi sono mai sentita sola... ».

Umberto Lucentini

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS